

→ **Nella lista** dei 30 ricercati più pericolosi. Condannato all'ergastolo per l'omicidio De Falco
→ **Si nascondeva** in una casa (di un incensurato imbianchino) vicino alla sede della Mobile

Altro colpo ai Casalesi: in manette “Mario 'a botta”

All'arresto Mario Caterino, 54 anni, non ha opposto resistenza. «Tanto prima o poi doveva capitare» ha detto. Una cattura molto simile a quella di Antonio Iovine. Poliziotti in festa nella questura di Caserta.

MASSIMILIANO AMATO

CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

Ne è passato di tempo da quando Mario “a botta” faceva saltare le saracinesche di bar, negozi e caseifici che recalcitravano al pizzo di “don” Antonio Bardellino, l'algido, calcolatore, astutissimo boss dei due mondi che non si sa esattamente se sia ancora vivo, a svernare in qualche atollo caraibico, o morto, ucciso a martellate in testa da Mario Iovine, come raccontano (senza prove) alcuni pentiti. All'epoca Mario Caterino, 54 anni, il Bernardo Provezano della cupola casalese catturato ieri all'ora di pranzo a Casal di Principe, si fece un nome, ma soprattutto il soprannome (“a botta”, appunto), per la grande familiarità che dimostrava con gli esplosivi. Passione condivisa con un altro guaglione di belle speranze criminali, di cui sarebbe diventato negli anni, detronizzato Bardellino, il braccio destro: Francesco Schiavone, alias Sandokan. Oggi, Mario Caterino è un anonimo signore con gli occhiali di tartaruga e la barba incolta che ha superato la mezza età (54 a giugno), stanco, smagrito e invecchiato. Ma il suo curriculum criminale è degno di un boss di primo livello. Non a caso considerato il numero due del cartello criminale di Casal di Principe, non a caso inserito nella lista dei 30 ricercati più pericolosi, aveva fatto perdere le tracce in anticipo di qualche settimana sul primo verdetto Spartacus, che gli appioppò il primo ergastolo nella carriera di padrino.

La sua latitanza, durata poco meno di 6 anni, è finita in un cortile di via Toscanini, nel centro cittadino di Casale, a un tiro di schioppo dalla sede della Squadra mobile. Era pro-



Il boss latitante Mario Caterino, il numero 2 dei “casalesi”, ricercato dal 2005 per una condanna all'ergastolo

tetto, come tutte le primule rosse della Cosa Nostra di Campania, da un insospettabile imbianchino. Un incensurato. Crescenzo Della Corte, che, hanno appurato gli agenti della Mobile casertana, lo ospitava già da quasi una settimana, è finito pure lui in manette. Favoreggiamento. Una cattura

5 MILIONI «MURATI» IN CASA

Aveva murato nelle pareti di casa un tesoro, messo insieme con l'usura: 5 milioni di euro in banconote da 500, sequestrate dalla Dia al vecchio boss Mario Potenza, 83 anni.

che ricorda quella di Antonio Iovine, acciuffato in casa di amici a novembre dell'anno scorso. Anche Mario “a botta”, così come aveva fatto “o nino”, non ha opposto resistenza: «Tanto prima o poi doveva capitare», ha

detto agli agenti. Più tardi, trascinato fuori dell'auto di servizio nel cortile della questura di Caserta tra poliziotti festanti, ha accennato un sorriso, mimando perfino un applauso.

INVISIBILE NELLA CORLEONE CAMPANA

Diffidente come un gatto, sospettoso e molto scaltro, Caterino ha vissuto da invisibile nella Corleone di Campania, protetto da un'impenetrabile cortina di complicità e omertà: non usava telefonini per timore di essere localizzato, e si spostava continuamente da un nascondiglio all'altro. In carcere Sandokan, Bidognetti, Iovine e tutti gli altri *mammasantissima* della mafia casalese, era diventato a tutti gli effetti l'alter ego di Michele Zagaria, l'ultimo latitante, anche se apparteneva a un'altra generazione rispetto ai boss che hanno trasformato il cartello di Casal di Principe in una holding criminal-imprenditoriale “global”, con interessi e ramificazioni nelle economie di tutto il mondo. La camorra di Caterino era quella affermatasi sul-

le ceneri dell'impero cutoliano. Forse per questo, a fronte delle proiezioni “internazionali” degli altri padri, lui aveva conservato la gestione del pizzo sul territorio e il pagamento degli stipendi agli affiliati. Condannato in primo grado per l'assassinio, negli anni Ottanta, di quattro

Chi comanda adesso Il clan è nelle mani di Michele Zagaria inafferrabile da 17 anni

gregari della Nco, era stato assolto in Appello. Ma la condanna all'ergastolo era arrivata lo stesso, confermata anche in Cassazione, per l'omicidio di Vincenzo De Falco, boss eliminato dal gruppo Schiavone-Bidognetti nel 1991, e per il suo ruolo apicale all'interno dell'organizzazione, ora interamente nelle mani Zagaria, “Capastorta”. Inafferrabile da 17 anni. Ma sempre più solo. ♦